

## Fuori sincronia

### Antefatto

Nave galattica da crociera Zirus, molto tempo fa.

«Comandante il nuovo motore è pronto, possiamo avviarlo».

«Procediamo. Di quello semiesaurito cosa ne facciamo? Non possiamo tenerlo a bordo, potrebbe interferire con quello nuovo e non possiamo neppure lasciarlo a fluttuare nello spazio, è meglio che concluda la sua vita circondato da una massa fluida stabilizzante».

«Stiamo per entrare nella scia di un piccolo pianeta, potremmo scaricarlo lì, in qualche specchio d'acqua dove in centomila anni smaltirà l'energia residua, senza dare fastidio a nessuno».

«È abitato da esseri intelligenti?»

«No, ci sono solo batteri, grandi rettili e diverse specie di scimmie stupide. Non si accorgeranno neppure delle piccole distorsioni temporali, che poi alla fine sarebbero solo localizzate nelle vicinanze del motore».

«Bene, allora rallentiamo e scarichiamolo».

E fu così che il vecchio motore a relatività asincrona della nave Zirus fu abbandonato sulla terra, in un laghetto preso a caso.

La caratteristica dei motori a relatività sincrona, che assomigliano ad un ananas ed hanno più o meno le stesse dimensioni è che funzionano distorcendo il tempo lungo un asse. Ad esempio sulla Zirus, lunga circa cinquecento metri, il motore, posto al centro, crea una situazione per cui il tempo, a prua è "più avanti" di quello di poppa. Questo fatto "spinge" la nave a precipitarsi in avanti per raggiungere il proprio futuro e non lo raggiunge mai perché questo si sposta sempre più in là. Questo principio che permette al veicolo di superare la velocità della luce utilizzando pochissima energia, ha spinto gli abitanti del pianeta Rutilio, che lo hanno scoperto, a mandare le loro navi in giro per lo spazio a ficcare il naso negli affari di tutti gli altri pianeti. Però non sono cattiva gente e svolgono questo compito con discrezione, ecco perché nessuno di noi li ha mai visti.

Dal momento dell'abbandono del motore ad oggi sono passati molti anni e alcune di quelle scimmie poco intelligenti individuate dai Rutiliani si sono evolute e si sono autodenominate Umani.

L'anonimo laghetto nelle cui profondità è stato abbandonato il motore col tempo ha visto alcuni umani insediarsi sulle sue sponde; questi ultimi gli hanno dato il nome di Lago Vago.

Un nome strano: il lago è lì, ben visibile; perché chiamarlo vago? La spiegazione è che sulle sue sponde sono accaduti, dagli albori dell'umanità fino al secolo scorso, strani fatti, vaghi, nel racconto di chi li ha vissuti. Per citarne solo qualcuno: nel neolitico comparve un branco di pinguini che però non si riprodussero e la cosa finì lì; poi quando già i celti abitavano la zona, una sacerdotessa druida scomparve durante un temporale e ricomparve tre giorni dopo con un abito rinascimentale: fu deificata e da questo fatto nacque la leggenda della regina celtica Ypa. Intorno all'anno mille, in presenza di tre testimoni una freccia comparve dal nulla e si conficcò in profondità nel tronco di un cipresso. Uno dei testimoni ricordò che poche ore prima un cacciatore aveva scoccato una freccia simile ma questa si era come dissolta nell'aria.

Tutti effetti dovuti al motore che, perlopiù dormiente, ogni tanto emetteva gli ultimi sussulti energetici generando nel suo intorno sobbalzi temporali. Occorre dire che nessuno si fece mai male.

### **1956.**

Sulla sponda est del lago Vago una madre porta a passeggio la sua bambina. È domenica ma lungo il sentiero che costeggia il lago non c'è nessuno, forse perché è un giorno di Carnevale e tutti i cittadini sono ad affollare le vie della città. Nonostante il sole, l'aria è fredda. La bambina che ha cinque anni è eccitata e indica col dito tutto quello che vede.

«Cosa è quello?»

«Grazia, è un castagno, vedi che a terra ci sono i ricci con le castagne».

«Perché la bottiglia è qui?»

«Perché qualche maleducato si è bevuto la birra e ha buttato la bottiglia».

«Doveva portarla a casa?»

«Fino a a casa no ma buttarla in un cestino dei rifiuti».

«Dove?»

La madre si guarda intorno e non vede cestini.

«Se non ci sono cestini doveva portarla a casa e buttarla nella spazzatura» risponde ben sapendo che lei e suo marito quando fanno qualche scampagnata non è che si dannino con la spazzatura, se vicino c'è un cestino ok, altrimenti la abbandonano dove capita, magari tutta raccolta in un sacchetto.

«Guarda un sasso nero».

Grazia lo raccoglie e lo guarda con attenzione poi si avvicina alla sponda del lago, sorvegliata dalla madre, e con un grande sforzo, accompagnato da un urletto, lo lancia nel lago.

Nel momento in cui il sasso tocca la superficie dell'acqua un fremito corre per tutto il lago, che si increspa in microscopiche onde. Un raggio di sole colpisce la sponda opposta e solo allora vedono là un uomo, forse un padre e un bambino più o meno dell'età di Grazia. Strana coincidenza, anche il bambino ha appena lanciato un sasso in acqua lanciando un urlo. La bambina, di solito molto timida è presa da un grande entusiasmo e lo chiama a piena gola:

«Ciao bambino, mi chiamo Grazia, anch'io ho buttato un sasso, tu come ti chiami?»

«Mi chiamo Giorgio. Ciao. Il mio è andato più lontano. Era bianco» risponde a sua volta il piccolo.

«Il mio era nero, sono più belli neri. Lui è andato più lontano».

Mentre si svolge questo colloquio la madre aguzza la vista e osserva l'abbigliamento dei due. Molto formale, fuori luogo, per una passeggiata. Paletò lungo, giacca, cravatta e cappello, il padre e un cappottino spigato con giacchetta e gilè il figlio. «Ci si vestiva così prima della guerra», pensa.

La sponda opposta non è vicinissima, almeno trecento metri, se non quattrocento, eppure i dettagli della conversazione e quelli visivi sono molto nitidi.

Un refolo di vento raffredda l'aria e si leva una lieve foschia, così Grazia e la madre perdono di vista le figure sull'altra sponda.

## 1964.

Giorgio sulla sponda ovest del lago ha gonfiato il suo materassino, lo ha buttato in acqua e sta per tuffarsi, quando intravede sulla sponda opposta una ragazza che prende il sole. Non porta il bikini come tutte le ragazze che Giorgio conosce ma un costume intero.

È il periodo degli ultimi compiti in classe e mentre i suoi compagni sono a casa a studiare lui ha deciso di concedersi mezza giornata di riposo. Ha ottimi voti, si sente preparato e una bella nuotata al lago Vago non può che fargli bene. Un ricordo di quando era ancora un bambino non lo ha abbandonato era a spasso con suo padre, proprio nel punto in cui si trova ora, e avevano visto una signora ed una bambina sulla sponda opposta. Tutti e due avevano buttato un sasso nell'acqua, nello stesso istante, si erano salutati e poi si era alzata la nebbia ed era finito tutto. Ricordava ancora il nome della bambina: Grazia. Chissà perchè ma gli viene l'idea che quella ragazza sulla riva opposta sia la bambina di allora. Difficile dirlo, comunque la ragazza sembra piuttosto bella. Prende il coraggio a quattro mani e urla: «Grazia, sei tu?»

Vede la ragazza guardarsi intorno confusa e inaspettatamente gli risponde, urlando anche lei:

«Tu sei Giorgio? Sei tu?»

«Sì, come passa il tempo. Non butti più sassi nel lago?»

«No e tu?»

«No, neanche io. Ora chiacchiero con le ragazze».

«Allora vieni qui, non possiamo urlare tutto il pomeriggio».

«Va bene, prendo la bici e arrivo non ti muovere. Mi devi un gelato!»

«Va bene, per il gelato si vedrà...»

«Cinque minuti e sono lì».

Giorgio recupera il materassino, lo nasconde dietro un cespuglio assieme alla borsa con l'asciugamano e le pinne e inforca la sua Legano nuova, regalatagli in anticipo rispetto all'uscita dei voti e si lancia sulla stradina che costeggia il lago. Sette minuti scarsi ed è dall'altra parte del lago.

Sulla riva sono sdraiate due ragazze e un ragazzo, Giorgio lo conosce. I tre vedendolo arrivare a tutta velocità si allarmano.

«Ehi, Giorgio che fretta!» dice l'amico «È successo qualcosa?»

Giorgio si guarda intorno «Scusate ma poco fa qui c'era una ragazza, Grazia si chiama, sapete dov'è andata?»

«Noi siamo qui da mezzogiorno e non abbiamo visto nessuna Grazia, vero ragazze» dice l'amico «è passato solo un signore con un cane e due vecchietti».

«No nessuna Grazia», fanno eco le ragazze.

Giorgio torna a recuperare il materassino e le pinne dove li aveva lasciati e questa volta sulla riva opposta vede i tre di poco prima.

## 1984.

Grazia è tornata da poco da Colonia dove insegna economia. È autunno e questa volta ha deciso di fare una passeggiata sulla riva ovest del lago Vago, per fare qualche foto da mostrarle ai suoi colleghi all'Università. Sono molti anni che non viene al lago, ma il successo, chiamiamolo così, l'ha allontanata da casa e dai bei panorami che circondano la città. Università a Milano, Master a Londra, Dottorato a Boston e infine assistente del Professor

Wildermann, astro nascente delle teorie economiche fondanti per l'Unione Europea. Di questo passo tra pochi anni avrà una sua cattedra come professore associato.

La donna inquadra un cipresso enorme con il lago sullo sfondo e vede, dall'altra parte, nel luogo, dove di solito da ragazza andava a prendere il sole, un motociclista appoggiato alla sua moto, un vecchio modello, che la sta guardando.

«Sei Giorgio?» gli urla.

«E tu sei Grazia immagino. Tiri ancora pacchi alle persone? Quella volta ero venuto in bici al volo ma tu eri andata via».

«No, sei tu che tiri pacchi, ho aspettato tutto il pomeriggio, poi me ne sono andata».

Si direbbe che uno dei due menta ma non sembra che vogliano rinfacciarselo più di tanto.

«Riusciremo mai a prendere un caffè assieme?» dice Giorgio

«Non so, proviamo. Troviamoci al bar Oca Blu a metà strada. Sei sicuro che quella moto funzioni? Mi sembra un po' vecchiotta».

«Scherzi, è l'ultimo modello. Allora troviamoci all'Oca Blu», poi aggiunge: «A proposito, sei sposata?»

«No, non ho avuto tempo. E tu?»

«Anch'io non ho avuto tempo».

Si avviano, lui in moto e lei in auto verso l'Oca Blu ma, forse lo presagivano, quando Giorgio arriva non la vede e anche Grazia, arrivando, non lo trova.

## **2001.**

L'Oca Blu, poi, Giorgio ha finito per comprarlo. Anche lui si è laureato in economia, poi è morto suo padre ed ha iniziato subito a lavorare con grande energia nell'azienda di famiglia: commercio all'ingrosso di alimentari. Questo non è riuscito a raccontarlo a Grazia l'ultima volta che si sono parlati, o meglio "urlati". Da allora la sua attività è cresciuta e si è estesa al catering e alla gestione di un Hotel, di un fast food e di due bar. L'Oca Blu è il terzo. Oggi è il giorno dell'inaugurazione, Giorgio rigira tra le mani una lettera ricevuta per posta due giorni prima.

*"Ho letto sul giornale locale, L'Anfiteatro, che mi arriva per posta qui a Londra, che un certo Giorgio Santelli ha ristrutturato il vecchio bar l'Oca Blu, sei tu? Non ho mai saputo il tuo cognome, ma dalla foto, anche se ti ho solo visto da lontano, potrebbe essere. Se è un'altra persona, mi scuso. Grazia Peroni"*

Allegato c'è un ritaglio dal giornale con un articolo che titola: "L'imprenditore Giorgio Santelli protagonista del rilancio di uno storico bar: l'Oca Blu sul lago Vago". C'è anche una foto del giorno dell'inaugurazione con gli ospiti intorno a lui sorridenti intenti a brindare e le ragazze in bikini in posa sullo zatterone a forma di oca.

Solo che l'inaugurazione del locale inizia tra poco e la data del ritaglio è del giorno dopo.

Giorgio cercherà di contattare Grazia ma sarà sempre troppo presto: « La dottoressa Peroni sarà qui la prossima settimana» o troppo tardi: « Professor Peroni has just left the Institute».

## **2015.**

Fine settembre. Sotto le acque del lago Vago il vecchissimo motore a relatività sincrona vede gli ultimi atomi attivi scindersi in sostanze semplici, a basso peso atomico. IL motore è

morto e nel giro di qualche secolo la ruggine lo farà scomparire. D'ora in poi non altererà più nei suoi dintorni, sporadicamente, lo scorrere del tempo. Passato e futuro ritrovano la loro sincronicità nel presente.

## 2017.

Una signora, non più giovane ma giovanile, entra all'Oca Blu e si guarda attorno. Un giovane barista traffica con il suo telefonino e non le presta molta attenzione.

«Scusi, un caffè e una informazione», dice la signora con il tono deciso di chi è abituato a ytattare con i giovani.

Il ragazzo sembra risvegliarsi e si affretta a preparare il caffè. «Questa di sicuro è una professoressa, se non una preside» pensa tra sè.

«Vuole una brioche?»

«No grazie, vorrei sapere se questo bar è ancora del signor Santelli».

«Certo è suo e...» il barista si interrompe e consulta un foglietto giallo appeso vicino alla cassa.

«Lei per caso è la signora Grazia Peroni?»

«Sì, sono proprio io».

«Non se ne vada!»

«Certo che non me ne vado, devo ancora prendere il caffè».

«Legga lei stessa» dice il ragazzo e le porge il biglietto mentre freneticamente digita un numero sul telefono.

Il biglietto recita:

*Nuccio, se passa una signora al bar e chiede di me,  
chiedile come si chiama.*

*Se è una certa Grazia Peroni*

*fa di tutto per trattenerla e telefonami subito,  
mi raccomando SUBITO e io arrivo.*

*E offrile il caffè.*

Il barista ha terminato la sua brevissima telefonata.

«Ora il signor Santelli arriva, subito, beh quasi. Ah il caffè è offerto dalla casa».

«Bene, forse questa volta scoprirò di che colore ha gli occhi», dice tra sè la donna e si accomoda ad un tavolino con una buona vista sul lago.